



SPAZIO ALLE IDEE

Periodico di informazione scolastica a cura della redazione giornalistica della classe Terza B dell'Istituto Comprensivo "Alcide De Gasperi" di Marsala A.S. 2011-2012
Numero speciale in occasione della Giornata della Memoria - 27 Gennaio 2012



Le famiglie di Nonantola, in provincia di Modena, si stringono attorno ad un gruppo di ragazzi per difenderli dagli orrori del nazi-fascismo

UNA LUCE DALL'ORRORE: LA STORIA DI VILLA EMMA

Settantatré giovani ebrei di età compresa fra i sei e i ventuno anni, ospitati nella residenza diventata ricovero per orfani, in lotta per la vita

IL CORAGGIO DI DONARE IL FUTURO

Durante il corso dell'anno, abbiamo seguito un percorso di studi sulla Shoah. Grazie a questo percorso, abbiamo conosciuto il significato di parole prima estranee, o soltanto superficialmente sentite, come: olocausto, sterminio degli ebrei, soluzione finale, pogrom. Abbiamo quasi provato la sensazione di vivere la condizione morale in cui erano prigionieri gli ebrei (le umiliazioni, le sofferenze, il dispiacere di essere allontanati dalla famiglia). In quel periodo, gli ebrei hanno dovuto affrontare un destino che sembrava diventare ogni giorno più difficile. Non tutti sopravvissero alla durezza della vita all'interno dei campi di concentramento; molti di loro morirono ingiustamente. E questa è una realtà che purtroppo abbiamo visto in modo tragico ma che ci è servita per capire. Per sopravvivere a quelle difficili condizioni, ci è voluto, sicuramente, molto coraggio (che forse noi non avremmo avuto). Ma, nonostante questo buio, che oscurava un periodo storico che sarebbe stato ricordato come uno dei più feroci, ci sono state alcune piccole gocce di luce che hanno fatto sì che non tutto fosse perso. Piccoli e grandi gesti di generosità, compiuti da persone che hanno permesso che le vite di alcuni esseri umani potessero continuare ad esistere. Uomini e donne che non si sono lasciati abbattere dalla crudeltà del nazismo, del fascismo, delle leggi razziali, ma che hanno

Continua a pag. 2



Nonantola (MO) - Immagine di Villa Emma oggi

UN AMORE SCONFINATO BIOGRAFIA DI MARIO FINZI

Sembra sempre troppo poco quello che si fa per ricordare chi ha lasciato un segno profondo nel mondo. Dedicare premi o riconoscimenti a persone come lui, che hanno messo in gioco la propria vita per gli altri, certo non basta.

Continua a pag 3



LETTERA AD UN BAMBINO MAI NATO

Marsala, 27.01.2012

Caro piccolino, quando arriverai in questo mondo, per te sarà tutto nuovo. Scoprirai che esistono tante cose: alcune molto belle, ma altre davvero molto brutte. Sai, c'è stato un tempo in cui gran parte dell'Europa (il luogo in cui viviamo) ha dovuto affrontare un periodo molto difficile. Uomini insensibili e crudeli hanno fatto del male a tante persone che non avevano alcuna colpa. C'è stata la guerra (che spero tu non conoscerai mai), e i morti per le strade e nei campi di battaglia. Tante piccole vite sono volate nel vento come cenere, e con loro sono andati via tanti vecchi, donne, uomini, persone che erano soltanto malate, o che non avevano un paese in cui vivere, o che avevano la sola colpa di credere nella propria religione.

Continua a pag 3

RESISTERE E SALVARE: L'ESEMPIO DELLA DELASEM

Durante il percorso che abbiamo portato avanti per ricordare la shoah e il sacrificio dei tanti ebrei coinvolti, ci siamo chiesti molte volte come potevano, quelli che sapevano, ebrei e non, accettare quello che stava succedendo senza reagire e combattere. La storia che di solito studiamo ci parla sempre di quelli che sono morti, che sono stati deportati, che non hanno voluto ribellarsi o non sono riusciti ad opporsi. Ma ora, alla fine di questo nostro viaggio, abbiamo capito che non è andata sempre così.

Abbiamo letto le storie di molte persone che non hanno voluto accettare un destino creato da altri. Abbiamo visto i volti di quelle persone e ora sappiamo che hanno lottato, senza fermarsi mai, per riuscire a difendere loro stessi e gli altri. Alcuni hanno combattuto da soli, mentre altri si sono uniti per essere più forti ed efficaci.



Sono state tante le associazioni, spesso clandestine, nate in quegli anni terribili. Ma la storia di questo articolo riguarda una in particolare che ha fatto in modo che Villa Emma diventasse quello esempio di fratellanza che tutti ora portiamo nel cuore: la Delasem. È stata un'organizzazione di resistenza ebraica che ha operato durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale. Essa aiutava gli ebrei a scappare dalle persecuzioni e trovare un rifugio sicuro fornendo a questi anche aiuti economici. Il nome significa *Delegazione per l'Assistenza agli Ebrei Emigranti*. Continua a pag 2

INTERVISTA AD UN RAGAZZO COME ME

Quello che ho davanti è un ragazzo che desideravo intervistare da tempo, da quando ho conosciuto la sua storia. Ed ora eccolo qui, col suo vestito a righe grigie, uguale a quello di tanti, tanti altri come lui.

- D: Ciao, sono contenta di poterti intervistare!
R: Ciao, anch'io sono felice di poter parlare finalmente con qualcuno.
D: Non parli molto con gli altri?
R: In genere sei sempre così stanco che vuoi solo stare zitto e dormire.
D: Sei molto magro...mangi poco, vero?

Continua a pagina 3

NEL RICORDO DI UN GESTO D'AMORE E DI AMICIZIA

La lapide che ricorda quello che fu un "generoso esempio di collaborazione fra i popoli"



La lapide commemorativa posta accanto il cancello d'ingresso di Villa Emma, oggi.

כאן לטבח הובלו
NEGLI ANNI 1942-1943
107 RAGAZZI EBREI
PERSEGUITATI E CACCIATI DAI PAESI EUROPEI
OPPRESSI DAL NAZIFASCISMO
A VILLA EMMA E DINTORNI
TROVARONO RIFUGIO E PROTEZIONE
CON IL GENEROSO E SPONTANEO SOSTEGNO
DI UMANA SOLIDARIETÀ
DEI NONANTOLANI
RAGGIUNSERO LA SALVEZZA
I CITTADINI DI NONANTOLA
RICORDANO QUESTO ESEMPIO DI AMICIZIA
E DI COLLABORAZIONE FRA POPOLI DIVERSI
CHE LOTTARONO UNITI
CONTRO GLI ORRORI DELLA GUERRA

21 APRILE 1985 - 40° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE



Don Arrigo Beccari

IL CORAGGIO DI DONARE IL FUTURO

Dalla prima pagina

lottato per vivere e per permettere ad altri di vivere.

Alcuni hanno dovuto fuggire, cambiare lavoro, cambiare identità, ma tutti hanno combattuto e resistito facendo arrivare fino a noi le loro storie e i loro gesti di generosità e di amore. In questo senso, ci ha molto colpito la storia dei ragazzi di Villa Emma e degli abitanti del paese di Nonantola. Queste persone sono state capaci di donare un futuro ai ragazzi ebrei, dando loro una casa e una famiglia dove poter trascorrere alcuni affanni della loro vita. Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, le condizioni degli ebrei in Germania e in Austria divennero sempre più difficili. Il nazismo fece subito vedere di cosa era capace e gli ebrei non furono più liberi di praticare i loro gesti giornalieri. Gli vennero confiscati i patrimoni e venne vietato loro ogni lavoro che non fosse di tipo manuale restando, così, ai margini della società. Dopo la persecuzione del 9 Novembre 1938, la "notte dei cristalli", migliaia di persone vennero trasportate nei campi di concentramento. A molte famiglie vennero strappati i figli con più di sedici anni e i mariti, e finirono nella povertà. Così, molti ragazzi fuggirono verso la Jugoslavia nella speranza di poter raggiungere finalmente la Palestina. Ma la situazione peggiorò anche in Jugoslavia con i tedeschi che, insieme agli italiani, invasero e controllarono il paese. Fu così che Josef Indig, appartenente ad una associazione giovanile ebraica, decise di trasportare 43 ragazzi nella Slovenia controllata dall'Italia, a Lesno Brdo. Qui, non avendo niente con cui sfamarsi né soldi per comprare il cibo, la Delasem intervenne per pensare al loro sostentamento. Nel 1942 la guerra era nel suo momento più duro, e fu in quell'anno che la lotta dei partigiani Jugoslavi, vicini ormai al nascondiglio dei ragazzi, li



costrinse, con gli accompagnatori, a lasciare il loro rifugio. Fu allora che la Delasem decise il trasferimento di tutti i ragazzi in Italia. Grazie all'intervento di Gino Friedmann, delegato della Delasem di Modena ed ex sindaco del paese di Nonantola, i ragazzi furono portati proprio in questo paese di soli diecimila abitanti e furono alloggiati a Villa Emma, una grande casa presa in affitto per questa esigenza. Non essendo adatta ad ospitare tutte quelle persone, inizialmente la vita non fu facile, anche perché mancavano molte cose necessarie, come per esempio i letti, ma poi tutto si sistemò. In seguito all'impegno di molti volontari generosi, nel giro di qualche settimana ricevettero quello di cui avevano bisogno e addirittura un pianoforte con cui Georg Bories, un pianista di Berlino che li aveva accompagnati fin dalla permanenza a Lesno Brdo, poté farli esercitare con serenità. A villa Emma i ragazzi effettuavano lavori di casa, pulivano il terreno, seguivano le lezioni scolastiche ecc.

Con il tempo, e grazie all'aiuto di alcuni nonantolani, gli ospiti della casa impararono a coltivare e a fare i lavori agricoli, e poi anche a fare lavori di falegnameria. Nel novembre 1942 la Delasem trasferì il suo magazzino a Nonantola, aiutando Villa Emma nelle sue imprese. Il capo della Delasem era Lelio Vittorio Valobra, laureato in Letteratura, e il medico che si occupava dei ragazzi era la dottoressa Laura Cavaglione. La religione aveva un grande valore

per tutte le persone ospitate a Villa Emma, così fu preparata una stanza dove, il sabato mattina, si recavano per pregare leggendo un rotolo della Torah. Ma qui comincia la parte che, secondo noi, è la più significativa e la più commovente di tutta la storia che abbiamo raccontato. I ragazzi iniziarono a frequentare i cittadini di Nonantola, anche se in Italia c'erano le leggi razziali, e ai non ebrei era vietato avere rapporti con gli appartenenti ad una "razza inferiore". Tra loro cominciò a nascere un'amicizia pulita che sarà più forte di ogni violenza e di ogni persecuzione da parte dei nazisti. La cosa meravigliosa è che, in un periodo così brutto e difficile per chi non seguiva le leggi fasciste, ci sono state persone che non si sono piegate e hanno guardato in faccia quei ragazzi senza chiedersi di quale religione fossero o da quale paese venissero, ma li hanno visti uguali a loro rischiando addirittura la vita stessa per proteggerli. Nel 1943 arrivarono a Villa Emma altri trentatré ragazzi, quasi tutti orfani. Alla fine, in totale, Villa Emma aveva settantatré ragazzi e tredici adulti. Con la caduta di Mussolini, la situazione sembrò migliorare, ma non fu così. L'8 Settembre 1943 venne firmato l'armistizio e l'esercito tedesco cominciò a occupare quei territori prima tranquilli. Avendo paura per il destino dei suoi ragazzi, Giuseppe Moreali decise di sistemarli nel seminario dell'abbazia e chiese aiuto, per questo, al suo amico Arrigo Beccari, un sacerdote. Il tempo era arrivato, non c'era più un momento da perdere. Le truppe tedesche erano arrivate già a Nonantola il 9 settembre, così una trentina di ragazzi si incamminò, di nascosto, verso il seminario. Era difficile nascondere tutti i ragazzi in un paesino così piccolo, ma ci riuscirono grazie all'aiuto di molte famiglie coraggiose e generose di

Nonantola che accolsero tanti ragazzi come fossero loro figli e li protessero a rischio della vita. Un gruppo di ragazze venne trasferito, poi, in un convento. Così, fu tutto il paese di Nonantola a diventare per cinque settimane un rifugio per quegli ebrei perseguitati. Durante i nostri studi abbiamo conosciuto un verso ebraico che dice: "Chi salva una vita, salva il mondo intero"; e a Nonantola, in quel periodo, è stato salvato il mondo intero.

Nonostante la lontananza, i responsabili si tenevano in contatto con i ragazzi, informandosi sulle condizioni in cui vivevano. Ma il tempo stringeva e quindi si doveva organizzare la fuga verso la Svizzera, il paese più vicino che li avrebbe potuti accogliere. Grazie a Goffredo Pacifici, i ragazzi riuscirono a raggiungere la Svizzera. La fuga avvenne a gruppi e le difficoltà e i rischi per raggiungere il paese desiderato furono tanti. Tra il 6 e il 14 ottobre 1943, vari gruppi di persone raggiunsero il confine. Solo uno di loro non si salvò. Si chiamava Salomon Papo, aveva sedici anni ed era di Sarajevo. Egli dovette essere ricoverato in un sanatorio di Pavullo perché si era ammalato di tubercolosi. Di lui sappiamo solo che fu catturato dai tedeschi e, da un elenco in cui erano segnati i nomi delle persone rinchiuse in un convoglio, portato nel campo di concentramento di Auschwitz. In Svizzera, tutti i ragazzi e le ragazze alloggiarono in diversi campi di internamento. Una volta finita la guerra, nel 1945, tutti i ragazzi si diressero verso la Palestina, mentre altri con familiari ancora in vita si diressero in Jugoslavia. Oggi Villa Emma, per noi, rimane un esempio da seguire.

Noemi Tumminello
Monia Marino

RESISTERE E SALVARE: L'ESEMPIO DELLA DELASEM

Dalla prima pagina

L'associazione veniva contattata, era questo il motivo "ufficiale" per cui era nata, per facilitare gli spostamenti degli ebrei fermi in Italia che dovevano trovare una sistemazione definitiva nel nostro paese o all'estero. Molti ebrei, e non, aiutarono la Delasem a svolgere quello che era, forse, il vero motivo per cui era stata fondata: salvare quegli ebrei sicuramente condannati ad essere deportati nei campi di concentramento facendoli fuggire clandestinamente verso paesi che li avrebbero accolti. Paesi neutrali, come la Svizzera, che servivano da tappa intermedia per poi portarli in quella che sarebbe stata la destinazione finale, e cioè quello che oggi è lo Stato di Israele. Tanti furono i "delegati" che rischiarono la loro vita per fare da corriere tra le varie città del nord-centro Italia e

per creare luoghi di accoglienza per i fuggitivi. Ad aiutare la delegazione furono ebrei, sacerdoti, cittadini comuni, appartenenti alla resistenza italiana, funzionari di polizia, e addirittura soldati tedeschi che non vollero partecipare a quegli orrori. Possiamo ricordare, tra le molte personalità che contribuirono a rendere efficace l'azione dell'associazione,



figure come Mario Finzi, il quale, in collaborazione con Arrigo Beccari e il medico Giuseppe Moreali, fondò un orfanotrofio, proprio quello di Villa Emma, in cui si aiutarono ragazzi ebrei provenienti soprattutto dalla Germania e dai Balcani. La Delasem, infatti, prestò

subito moltissima attenzione al destino di bambini e ragazzi. Addirittura fu costituita la cosiddetta "Delasem dei piccoli" che cercava di dare sollievo ai bambini internati donandogli libri, giocattoli, vestiti e offrendogli l'assistenza dei medici. Furono anche organizzate mense per i piccoli in vari campi, cosa che li aiutò a migliorare le loro condizioni di vita.

L'associazione ebbe due sedi centrali. Quella di Roma e quella di Genova, sotto la direzione di Lelio Vittorio Valobra. Ebbe l'aiuto di personaggi, oggi sicuramente conosciuti dalle persone di media età, come Gino Bartali, ciclista Italiano che, insieme a Fausto Coppi, fa parte della storia dello sport. Bartali nacondeva nella canna della sua bicicletta i documenti che poi portava in giro per le campagne toscane...e

pensare che, grazie alla scusa degli allenamenti, correva per salvare delle vite.

Dopo l'8 Novembre 1943, quando inizia l'occupazione dei tedeschi, la Delasem diventò clandestina e gli ebrei, considerati "stranieri e nemici", vennero deportati dall'Italia in grande numero e rinchiusi soprattutto nel campo di concentramento di Auschwitz... e da lì iniziò per loro l'orrore.

Ammiro la capacità di queste persone di capire quei ragazzi, sono stati dei grandi uomini, il loro coraggio è stato immenso, immenso. Rischiavano, ogni singolo minuto, di essere scoperti e, quindi, di morire. Io forse non avrei mai avuto la forza di affrontare tutto ciò.

Leonarda Ambola

UN AMORE SCONFINATO BIOGRAFIA DI MARIO FINZI

Dalla prima pagina

Mario Finzi fu un ebreo che contribuì a salvare la vita di molti fanciulli che alloggiavano a Villa Emma a Nonantola. Egli nacque il 15 luglio del 1913, fu una grande mente, ricevette molti premi e, a ventiquattro anni, fu già magistrato. Ma proprio in quel periodo ecco che entrarono in vigore le leggi razziali che gli impedirono di svolgere le sue funzioni. Deciso a non cedere alla logica dei nazisti e dei fascisti, che volevano imporre con la violenza le loro leggi assurde, si impegnò in prima persona e ottenne ruoli importanti nella Delasem. Inseguito, per continuare a praticare una delle passioni che gli stava più a cuore, suonare il piano, dove aveva raggiunto un alto livello, si trasferì a Parigi.

Tornato in Italia, non poté più ripartire per la Francia e rimase a Bologna. Forse fu un bene perché poté dedicarsi a questi ragazzi che furono aiutati a fuggire dalle persecuzioni naziste in Jugoslavia. Egli si dedicò a loro come fosse stato loro padre. Pensate a tutti i padri che fanno qualsiasi cosa per avere il bene dei propri figli: Mario Finzi fece lo stesso. Anche se non erano figli suoi, li aiutò a vivere nel miglior modo possibile, anche se in quel periodo non era certamente facile, specialmente per i ragazzi che furono strappati alle famiglie senza sapere se le avrebbero più potute rivedere. Fin dall'inizio, egli fu presente: li accolse in stazione e poi li portò in quella che sarebbe stata la loro casa per molto tempo. Mario Finzi, per il bene dei ragazzi, compì lunghi viaggi per andare a visitarli, intrattenendoli molto spesso con la musica del suo pianoforte. Un avvenimento che mise certamente a rischio la sua vita fu quello in cui dovette procurare carte d'identità false che dovevano servire per far fuggire i ragazzi in Svizzera.

Tutte le testimonianze che abbiamo di lui raccontano di un uomo fantastico, che ha lottato per la libertà di questi ragazzi. Le persone che lo hanno conosciuto si ritengono fortunate di aver compiuto un'opera tanto altruista insieme a lui. La sua morte rimane ancora oscura ma, grazie a delle testimonianze, sappiamo che Mario Finzi fu catturato proprio quando stava andando a pagare un ricovero per un ragazzo. L'amore che ebbe per tutte quelle persone fu ricambiato con molti riconoscimenti, ma l'importante è che abbia salvato delle vite. Non saranno tante, ma nel futuro hanno permesso a molte generazioni di esistere. La cosa meravigliosa di questa storia è la resistenza opposta alla violenza. Resistenza che molti di noi non avrebbero mai avuto il coraggio di portare avanti perché la paura ci avrebbe sicuramente divorato. Molti di noi dovrebbero prendere esempio da questa magnifica storia.

Rosa Paladino
Sonia Ounaies

INTERVISTA AD UN RAGAZZO COME ME

Dalla prima pagina

R: Eh sì, da mangiare ci danno soltanto del pane secco e minestre di verdure, a volte anche avariate.

D: È una realtà molto dura... ma cos'hai provato quando ti sei accorto che la tua vita poteva finire da un momento all'altro?

R: Come molti sanno, io non sono un ragazzo molto facile, sono testardo e combattivo. Inizialmente credevo che mi avrebbero rilasciato presto, però poi, quando mi accorsi che non sarebbe stato così, iniziai a preoccuparmi delle conseguenze che avrebbero potuto influenzare il corso della mia vita.

D: Com'è la vita all'interno del campo? Riesci a sopportare le dure condizioni a cui sei sottoposto?

R: Le condizioni di lavoro sono durissime. Si lavora per più di 10 ore al giorno. Arrivo nelle baracche distrutte. I nostri capi sono molto duri. Infatti ci costringono a lavorare frustandoci spesso e ingiustamente.

D: E i tuoi familiari? Sono qui con te?

R: Purtroppo ho vissuto il momento in cui i miei familiari sono stati catturati. Ormai saranno prigionieri in qualche campo di concentramento, se non sono morti.

D: Mi dispiace davvero molto! Hai mai assistito, all'interno del campo, all'uccisione di qualche persona a te molto cara?

R: All'interno dei campi non ho stretto legami particolari, ma ho assistito a parecchie uccisioni. Ogni giorno non faccio altro che ringraziare il Signore per aver trascinato solo me in questa terribile avventura e per aver lasciato fuori i miei "fratelli" da tutto questo.

D: Qual è il lavoro più pesante che hai effettuato nel corso di questi mesi?

R: Beh, ne ho fatti molti, ma quello che ha dissolto le mie speranze è stato quando abbiamo dovuto mimetizzare i campi. Dovevamo trascinare interi blocchi di pietre,

alberi e tutto questo solo per fare in modo di non essere scoperti. Penso sia stato il lavoro più inutile che abbia mai fatto, perché non faceva altro che allontanare le mie speranze riguardo la liberazione.

D: Come vivi questa terribile situazione? Cioè non sapere quando uscirai da qui.

R: Sono giovane, ma il mio aspetto fisico dimostra molti più anni. Sai, le sofferenze ti portano a questo. A volte penso come sarebbe stato bello se avessi potuto avere la possibilità di vivere la mia vita tranquillamente. Avrei potuto crearmi una famiglia, sposarmi, avere dei figli... ma non è stato possibile.

D: Hai mai pensato di suicidarti?

R: No, non ho mai pensato di suicidarmi perché spero sempre nella liberazione, ma ora, viste le mie condizioni di salute, non penso di riuscire a sopravvivere. Soffro di tubercolosi, e qui non offrono cure specializzate. Da un certo punto di vista, preferirei morire, così non soffrirei più; ma dall'altro vorrei semplicemente sopravvivere per poi tornare a casa e riabbracciare la mia famiglia.



D: Hai avuto affetti particolari al di fuori del campo?

R: Prima di essere catturato ho avuto una ragazza. Purtroppo con lei non è andata molto bene, è durata poco tempo. Forse non sopportava il mio carattere, chissà. Così, nel giro di poche settimane, è finito tutto.

D: Pensi che qualche altro uomo possa essere capace di fare quello che ha fatto Hitler?

R: Secondo me Hitler è un uomo senza dignità, senza cuore.

D: È un peccato che siamo quasi alla fine di questa nostra intervista, ci sarebbero ancora tante cose di cui parlare! Una cosa che non ti ho ancora chiesto, quanti anni hai?

R: Ne ho solo 16... ho ancora tanta vita davanti!

D: E dove sei nato?

R: Sono originario di Sarajevo, in Bosnia.

D: Ti piace la tua città?

R: È una città che ho sempre amato e in cui, finché ho potuto, mi piaceva vivere, anche se è stata maltrattata tanto a causa delle guerre.

D: Un'ultima domanda, che forse avrei dovuto farti prima... qual è il tuo nome?

R: Mi chiamo Salomon, Salomon Papo. Sono uno dei "ragazzi ebrei di Villa Emma"... e sono morto ad Auschwitz, da solo.

Sono uno dei tanti deportati che non ha fatto più ritorno... e che aveva ancora tanta vita davanti!...

Avrei voluto davvero porre queste domande direttamente a Salomon, e sentire le sue reali risposte... ma ho potuto solo sognare questa intervista, immaginando quello che un ragazzo, quasi della mia età, poteva provare in quei momenti.

Non ho avuto modo di conoscere bene la sua vita... ma so come è morto, e so che era soltanto un ragazzo di 16 anni e, per un po', io sono stata con lui.

Noemi Tumminello

LETTERA AD UN BAMBINO MAI NATO

Dalla prima pagina

Non voglio spaventarti, voglio solo farti capire che non tutte le persone che incontrerai avranno la voglia e la capacità di dare una mano per migliorare il mondo. Purtroppo, ancora oggi una grande parte della gente pensa solo a se stessa. È sempre più difficile trovare qualcuno che ti aiuta senza volere niente in cambio e che ti accetta per quello che sei.

Naturalmente, ci sono anche aspetti positivi, ma, sfortunatamente, difficilmente possono competere con quelli negativi. La vita qua fuori è molto dura... ogni giorno si deve lottare per qualcosa. Più passa il tempo, più le condizioni del mondo sembrano peggiorare. Tu, inizialmente, non dovrai affrontare niente di tutto questo, perché sarai all'inizio della tua vita. Ma, crescendo, ti accorgerai che dovrai combattere per poter afferrare quella felicità che cerchi.

Nel corso della storia molte persone hanno distrutto intere generazioni, e solo per uno scopo: avere denaro e potere. Ti voglio dire una cosa importantissima: il denaro e il potere non sono tutto nella vita! La cosa principale per essere felici è saper vivere la propria vita senza pensare

a se stessi, ma aiutando il prossimo più che puoi. Quando crescerai potrai notare che nell'età della tua adolescenza molti ragazzi cercheranno di corromperti, spingendoti ad usare droghe e alcool... in questo caso, la cosa migliore da fare è seguire sempre la propria strada, senza farsi contagiare dalle idee degli altri. Pensa sempre con la tua testa, non fare del male e costruisci una vita di cui non dovrai vergognarti.

Lo so, con tutto quello che ti ho detto la realtà ti sembrerà dura, ma tutti quegli aspetti negativi che incontrerai sulla tua strada ti aiuteranno a essere più forte, più coraggioso. Non bisogna mai arrendersi alle prime difficoltà; ci si deve sempre rialzare e bisogna andare avanti, perché la vita è una sola e si deve vivere nel migliore dei modi. Avrai di certo una famiglia bellissima; due genitori che ti ameranno e magari una sorellina un po' "pesante", ma anche lei ti vorrà un mondo di bene. Per loro sarai una gioia immensa. Questo sentimento così forte che già trasmetti, anche se non sei ancora venuto al mondo, non si può spiegare, ma tutti sappiamo che è un intenso sentimento d'affetto nei tuoi confronti. Per questo devi nascere e vivere: per amare ed essere amato. Ti aspetto!

Con affetto, Noemi

POESIA

Tra vita e destino

Noi che la mattina freschi e tranquilli
usciamo di casa senza sapere cosa
ci aspetterà
forse la luce o forse le tenebre
siamo felici così.

Loro che la mattina stanchi e disperati
uscivano dai dormitori sapendo di trovare
solo il freddo gelido
senza luce, già stanchi,
arresi a un futuro mai nato.

Sempre freddo è il tempo lì fuori
per vecchi e bambini, per sani e malati.
Sogni infranti e vite spezzate si rincorrono nel buio che si fa strada,
nella ricerca di compassione.

E' questo il destino

Rosa Paladino